



Tra le vittime svizzeri, tedeschi, inglesi, francesi e giapponesi. La polizia ha ucciso i sei membri del commando

Tiro a segno sui turisti a Luxor 70 morti al tempio di Hatshepsut

Quarantacinque minuti di carneficina con le mitragliatrici

Si apre il processo contro 65 islamici

Nel giorno della strage di Luxor, 65 integralisti islamici sono comparso davanti a un tribunale militare riunito in una caserma di Haekstep, nel deserto a pochi chilometri sud del Cairo per la prima udienza del processo tra imponenti misure di sicurezza. Né il pubblico ministero né i difensori hanno fatto alcun riferimento al massacro, e l'udienza si è limitata alle formalità di rito. Il procuratore ha letto i numerosi capi di imputazione, tra i quali complotto contro la sicurezza dello Stato e associazione sovversiva finalizzata a uccidere dirigenti del governo compreso Osama El Baz, consigliere del presidente Mubarak. Gli imputati sono accusati anche di appartenere a Gamaa Al Islamiya, il principale gruppo del fondamentalismo egiziano. Alla sbarra, tra gli altri, quattro avvocati, alcuni medici, molti studenti, il più giovane dei quali ha sedici anni. Tutti si sono dichiarati innocenti. I difensori, nell'esposizione preliminare delle loro tesi, hanno sostenuto che si tratta di persone che non hanno altra colpa se non quella di simpatizzare per la causa islamica e che non hanno alcun legame organico con i gruppi musulmani terroristi. Il processo, ha affermato uno dei legali, Damerdash El Arkali, è politico: «Se il governo fosse sicuro di sé, il giudizio si sarebbe davanti alla magistratura ordinaria o a una delle corti per la sicurezza dello Stato. Ma in un tribunale militare non c'è possibilità di appello, nessun modo di opporsi alla sentenza», ha detto El Arkali. Negli ultimi tre mesi, più di 200 presunti integralisti islamici sono stati giudicati dai tribunali militari in Egitto.

La valle dei Re e delle Regine si è tinta di sangue. Luxor, l'antica Tebe cuore della cultura millenaria egiziana, è stata ieri mattina teatro di una immane carneficina compiuta da un commando di integralisti islamici della Jamaa Islamiya. Il bilancio del massacro, il più sanguinoso e feroce nella storia dell'Egitto, è agghiacciante: i morti, secondo quanto comunicato dal governo egiziano, sono 67, 57 turisti, una guida e due poliziotti egiziani e sei estremisti; i turisti feriti sarebbero almeno 27, diversi dei quali versano in gravi condizioni. Tra i turisti uccisi già identificati, 25 sono svizzeri, 2 britannici, 9 giapponesi, 7 tedeschi, 1 francese e 1 bulgaro. I morti comunque potrebbero essere di più. Londra sostiene che i morti britannici sarebbero 6 e non 4 come risulta al governo egiziano. «È stato un bagno di sangue. Quella povera gente è caduta a grappoli, totalmente indifesa», afferma un egiziano testimone della strage. «Ci sembrava di essere un bersaglio a disposizione di qualcuno al tiro a segno - gli fa eco un turista giapponese - e non capisco come ci si possa trovare così esposti in uno dei luoghi più frequentati al mondo». Da tre postazioni, con mitragliatrici pesanti sistemate sulle colline intorno al tempio della regina Hatshepsut, gli integralisti hanno aperto il fuoco contro un gruppo di 150 turisti appena scesi dai pullman che li avevano accompagnati sul posto. Il tiro a bersaglio è durato oltre 45 minuti. Hanno iniziato sparando all'impazzata dalle colline e poi, raccontano i testimoni, hanno finito i feriti a colpi di coltello, squartandone i cadaveri. Molti turisti - in maggioranza svizzeri, austriaci, francesi e giapponesi - non hanno avuto possibilità di scampo e sono stati uccisi all'istante. Poliziotti e uomini dei servizi di sicurezza hanno reagito sparando con le armi leggere in dotazione in risposta al fuoco degli integralisti. La battaglia è stata violentissima. Altri turisti hanno cercato scampo dai proiettili correndo verso ripari naturali o dietro le baracche dei venditori di oggetti di artigianato e chincaglierie. Uno di questi è rimasto ucciso mentre gridava ai terroristi di smettere di sparare. Uno degli attentatori - che erano giunti sul luogo della strage a bordo di un pulmino di un'agenzia turistica rubato poche ore prima - è stato colpito subito, mentre altri cinque che avevano tentato di fuggire sono stati raggiunti e, dopo un intenso conflitto a fuoco, eliminati. «Il commando criminale è stato annientato», annuncia in serata il portavoce del ministero dell'Interno, ma fonti ufficiose locali non escludono che il nucleo di fuoco fosse più numeroso (fino a 12-15 unità) ed alcuni suoi membri siano riusciti a fuggire. Su tutta la zona del tempio di Hatshepsut e della valle dei Re e delle Regine è stato imposto il coprifuoco, mentre un imponente rastrellamento è stato avviato da reparti militari e della polizia. L'Egitto è sotto shock. Per tutta la giornata, la Tv di Stato ha mandato in onda

immagini di dolore e di morte. Per alcune ore si era sparsa la voce che tra le vittime ci fossero anche turisti italiani. Ma in serata la Farnesina ha fugato ogni allarmismo. Un centinaio di turisti italiani, spiega all'Unità un funzionario della nostra ambasciata al Cairo, si trovava poco distante, nella vicina valle dei Re, da dove più tardi si sarebbe spostata verso il tempio. «Sono salvi per miracolo», ammette la fonte. Tra i testimoni della strage c'è anche un giornalista della televisione austriaca, Franz Koessler. Al momento in cui la sparatoria è iniziata, racconta, due gruppi di turisti, uno tedesco e l'altro svizzero, si trovavano in attesa all'ingresso di un tempio. Mentre la maggior parte dei tedeschi si è gettata a terra o mettendosi al riparo dietro antiche colonne egizie, gli svizzeri sono fuggiti in un altro edificio dove sono stati inseguiti dai terroristi. «Quando la guida ci ha ordinato di stenderci per terra - prosegue il giornalista - vi sono stati momenti di grande paura e panico, anche perché non avevamo alcuna informazione concreta su quello che stava succedendo». Koessler è riuscito a fuggire a Luxor seguendo sentieri attraverso i campi. Da più parti si avanzano dubbi su come i terroristi abbiano potuto infiltrarsi con armi in un'area turistica massicciamente protetta. «Le zone dell'integralismo armato sono verso Qena, più di cento chilometri a nord - riflette una fonte di polizia - e tutta l'area è circondata da controlli severissimi». Eppure il commando è penetrato tranquillamente, ha piazzato le mitragliatrici, ha aperto il fuoco per 45, terribili minuti. Il presidente Mubarak, che oggi visiterà il luogo della carneficina, riunisce in seduta straordinaria il governo e ordina al primo ministro Kamal al-Ganzouri l'apertura di un'inchiesta urgente per «determinare le responsabilità» dell'attentato. Il presidente - annuncia il ministro dell'Informazione Safouat al-Cherif - ha domandato al premier di consegnargli il rapporto entro le prossime 24 ore. Il colpo all'immagine dell'Egitto è pesantissimo. Nessuno può minimizzare la portata. Ammette il ministro del Turismo Mahmud Belta-Diversamente dall'attentato del 18 settembre, davanti al Museo egizio del Cairo (dove nove turisti tedeschi ed un'australiana furono uccisi su un pullman da due attentatori, che lanciarono bottiglie incendiarie, ndr.), questa volta non si è trattato di un gesto isolato, di due pazzi, ma è stata un'azione organizzata per danneggiare l'economia del Paese. «Dovremmo senz'altro rinforzare le misure di sicurezza - aggiunge - ma questo episodio non significa che l'Egitto sia meno sicuro di altri posti al mondo: dovunque può esserci un attacco come questo». Intanto, però, per ripartire via i turisti dalla zona di Luxor l'Egypt Air ha dovuto organizzare voli speciali ed ha messo a disposizione aerei più capaci di quelli in servizio.

Umberto De Giovannangeli



Una turista ferita scortata dai militari all'aeroporto del Cairo

Al Sehit/Ansa

La Jamaa al Islamiya e gli altri gruppi che combattono lo stato laico

Si chiama al Jamaa al Islamiya, ovvero Gruppo Islamico, la più temuta delle organizzazioni clandestine impegnate nella strategia del terrore contro il governo del presidente Mubarak in Egitto. Molto attiva da cinque anni a questa parte, opera soprattutto nel sud, e in particolare nella provincia di Assiut. Tra elementi attivi e simpatizzanti conterebbe un «esercito» di 200.000 uomini. Il leader spirituale dell'organizzazione, lo sceicco cieco Omar Abdel Rahman, è stato condannato l'anno scorso all'ergastolo negli Usa per concorso in delitti terroristici. La Jihad, o Guerra Santa, resterà per sempre iscritta nella storia moderna egiziana come responsabile dell'assassinio del presidente Anwar Sadat il 6 ottobre del 1981. I resti dell'organizzazione hanno preso di mira soprattutto esponenti del governo: nel 1993 attentarono alla vita dell'attuale ministro

dell'Interno, Hassan el Alfy, e dell'allora primo ministro, Atef Sedki, ma in entrambi i casi fallirono. Le Avanguardie della Conquista, nate da un tentativo di rilanciare la Jihad, sarebbero state spazzate via quasi del tutto dalle forze dell'ordine tra il 1993 e il 1994 con l'arresto in massa dei suoi militanti. I Superstiti dell'Inferno conterebbero solo pochi uomini. Il gruppo è stato ritenuto responsabile degli attacchi subiti alla fine degli anni Ottanta da due ministri dell'Interno. Rimane, infine, la Fratellanza Musulmana, che conta più di un milione di sostenitori e che, secondo i suoi dirigenti, persegue i suoi obiettivi con mezzi politici e assolutamente pacifici. Ma secondo le autorità il movimento sostiene il terrorismo e spesso i suoi appartenenti sono stati fermati per attività giudicate eversive. (Agi)

Kofi Annan

Un atto insensato

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si è detto «costernato» per l'attentato di Luxor e per il grande numero di vittime che ha provocato, condannando energicamente ciò che ha definito «un atto insensato». Il portavoce di Annan, Fred Eckard, ha riferito che il segretario delle Nazioni Unite ha inviato le sue più profonde condoglianze al governo egiziano e ai Paesi di appartenenza dei turisti rimasti uccisi o feriti nell'attentato di Luxor.

Dini

Profonda costernazione

In una lettera inviata al ministro degli esteri egiziano Amr Moussa, il titolare della Farnesina, Lamberto Dini esprime «viva emozione e profonda costernazione» per la «tragica notizia del criminale attentato» di Luxor, «nel quale hanno perso la vita tanti innocenti». Nel messaggio al suo omologo egiziano, Dini esprime «il più sentito cordoglio» e la sua personale partecipazione «per questo grave atto di insensata barbarie». Il capo della Farnesina elogia l'Egitto per il «grande e coraggioso sforzo nella lotta al terrorismo, sia fronteggiandolo con fermezza, sia cercando di sostenere con ogni mezzo il rilancio del processo di pace mediorientale», attuato «nella convinzione che solo da una pace giusta e duratura nell'intera regione possa venire la definitiva sconfitta delle forze dell'odio e del terrore».

Al tempio

Un mese fa l'ultima Aida

Dal 12 al 17 ottobre scorsi, il Tempio della Regina Hatshepsut a Luxor, nell'Alto Egitto, era stato la sede spettacolare e suggestiva di sei rappresentazioni dell'Aida di Giuseppe Verdi organizzate dall'Opera del Cairo per celebrare il 75esimo anniversario della scoperta della tomba del faraone-bambino Tutankhamon. La serata di gala del 12 ottobre, con spettatori paganti biglietti del costo variante dai 200 ai 350 dollari, era stata inaugurata dalla «first lady» egiziana Suzan Mubarak. Con la coreografia di Attilio Colonnello e la direzione del maestro Anton Guadagno - a dirigere orchestra, coro e balletto dell'Opera del Cairo - l'Aida al Tempio di Hatshepsut era stata interpretata dalle soprano April Millo e Wilhelmina Fernandez, mentre i tenori Giuseppe Giacomini e Walter Fraccaro si erano alternati nel ruolo di Radames.

L'archivio

Sulla riva destra del Nilo, Hatshepsut è uno dei più bei edifici di Luxor

L'omaggio a una regina nel «mondo dei morti»

Dedicato alla moglie del faraone Tutmose II, per la sua posizione l'opera è stata scelta due volte per rappresentare l'Aida di Verdi.

Significa «fortezza» in lingua araba, da el-Uqsor, plurale della parola el-Qasr. Ma a tutto si pensa meno che a un campo fortificato quando si arriva alla soglia del tempio di Luxor, meta di tutte le mete per chi va in Egitto. Qui viene separato il mondo dei vivi da quello dei morti perché oltre quel pilone alto 63 metri e largo 3 metri, sulla soglia del Tempio, si abbandona la propria identità terrena, ci si spoglia delle miserie piccole piccole e si entra nel regno della Verità. I turisti hanno già incontrato le sfingi, i tre colossi, due di granito nero e uno di granito rosa, il gemello dell'obelisco che i francesi vollero trapiantare a Parigi, in piazza della Concorde, nel 1831, 25 metri di granito decorato. L'occhio dunque si è già ubriacato di bellezza, da questo momento in poi è l'anima a cercare l'ebbrezza. Tutte le strade in Egitto portano a Luxor. Nata dal turismo e dipendente in tutto e per tutto dal turismo, la città moderna fa 60mila abitanti. Si estende lungo la riva sinistra del Ni-

lo, «la riva dei vivi», dove un tempo sorgeva Tebe, la «città delle cento porte» come la definì Omero, la capitale dei faraoni del Medio e del Nuovo impero. Vi si giunge in aereo, in treno, in automobile, in nave perché nessuna organizzazione turistica può fare a meno di «vendere» quei templi, quegli obelischi, quelle gigantesche statue testimoni della grandezza dell'epoca dei Faraoni. Secondo la teologia egizia qui sarebbe sorto dal nulla il nucleo dal quale il dio Amon avrebbe tirato fuori l'uovo che avrebbe generato il mondo. Prima di diventare Tebe si chiamò Uaset e fu capitale dopo i disordini seguiti alla ribellione dei principi del sud. Furono essi a imporre il culto del dio Amon e furono essi a costruire la gloria di Tebe. La città divenne la capitale di un impero che si estese al Sudan e alla Siria, quello definito Nuovo, 1580-1085 a.C., e durante questo periodo acquero i più grandiosi monumenti, tutti eretti in gloria del dio Amon dal quale dipendeva la vita, il potere e la felicità



Il tempio della Regina Hatshepsut a Luxor Aladin Abdel Naby/Reuters

degli egizi del tempo. Il tempio dove è accaduta la strage, quello dedicato alla regina Hatshepsut, è uno dei gioielli dell'area. Fu costruito dall'architetto Senmut 35 secoli fa, a terrazze, sfruttando a pieno la bellezza della natura che lo circonda. Tutto intorno infatti è un teatro di montagne bruciate dal sole. Ed è per questa posizione che è servito due volte da sfondo a rappresentazioni dell'Aida di Verdi, l'ultima lo scorso ottobre. Il tempio della regina si trova sulla riva destra del Nilo, dove ci sono anche le tombe dei faraoni e delle loro spose, cioè quella che viene definita la valle dei re e delle regine. Prima ci si guarda intorno e poi, sfiniti dal colpo d'occhio, ci si sofferma sui particolari. Le incisioni che decorano le pareti dei colonnati, per esempio, sono a ragione fra le più cantate. Celebri sono le scene della grande spedizione che la regina inviò nel paese di Punt, l'attuale Somalia, dove i dignitari egizi furono ricevuti dal sovrano locale e dalla sua grassa consorte per

ripartire carichi di spezie, piante e animali rari. Ma chi era la regina Hatshepsut? Regnò nel XV secolo a.C. quando Tebe era in piena fioritura. Era la moglie del faraone Tutmose II e prese il posto del marito una volta che questi morì. I sacerdoti del dio Amon non era per la verità molto d'accordo a sostenere una donna al potere ma la regina-faraone seppe farsi accettare. Usando anche espedienti criticati soprattutto in tempi recenti, come quello di farsi rappresentare quasi sempre come un uomo, senza visibili attributi femminili, per non offendere la sensibilità dell'epoca. E per ovviare alla mancata discendenza reale di suo padre inventò un «sacro» adulterio della madre nientedimeno che con il dio Amon. Il figliastro di Hatshepsut, il faraone Tutmose III, uno dei più grandi della storia dell'Egitto, una volta salito al potere si vendicò della prepotenza della matrigna ordinando di scalpellarne via il nome da un gran numero di monumenti. Ma il ricordo di Hatshepsut non è scom-

parso come egli avrebbe desiderato. Perché la regina governò bene il suo popolo, raccontano gli storici, e quindi a nulla valsero l'astio del figliastro e l'opposizione dei sacerdoti. Il suo regno durò circa vent'anni e fu per il bell'occhio Egitto un periodo di prosperità e di pace. Perché i terroristi hanno scelto proprio questo tempio per scaricare le loro armi su turisti innocenti? Perché erano sicuri dell'impatto simbolico. Come si diceva all'inizio, nessun viaggio in Egitto può prescindere da Luxor e dai suoi templi. In qualunque stagione ci sono migliaia di persone che si perdono nell'immensità del tempo dei faraoni. Nell'ultimo anno quasi 5 milioni. Al primo posto restano i tedeschi, quasi il 12% del totale; poi vengono gli italiani, quasi il 10%; gli inglesi, l'8%; gli israeliani, il 7%; e i francesi, il 6%. Per l'Egitto è una delle prime risorse offerte in mostra del proprio passato. L'ultimo dato parla di 3 miliardi di dollari incassati.